

## FOGLIETTONE

Roberto Alajmo  
inchieste@unita.it

Ieri l'orco austriaco è stato condannato all'ergastolo. Un altro «Cattivo Assoluto» che ha svolto il suo ruolo: consentire agli altri di non interrogarsi sulle proprie responsabilità

# FRITZL, COSÌ MOSTRO CHE QUASI CI RASSICURA



Disegno di Agostino Iacurci (tecnica digitale)

www.officinab5.it

**O**ra che Josef Fritzl è stato condannato all'ergastolo e chiuso in un manicomio criminale, l'intera opinione pubblica mondiale può tirare un sospiro di sollievo. Il processo è durato pochi giorni, ma abbastanza per nutrire il pubblico voyeurismo e farci sentire tutti più buoni. E per forza: il padre-mostro era talmente cattivo che mettersi in relazione con lui equivaleva in partenza a sentirci migliori. E la sua condanna, ora, somiglia parecchio a un'assoluzione generalizzata per tutti noi. Nei giorni scorsi c'è stato qualcosa di paradossalmente rassicurante nel leggere le cronache del processo. Fissando lo sguardo sul Mostro, il pubblico ne ha contemplato i risvolti caratteriali più perversi. Abbiamo guardato dentro l'abisso senza battere ciglio, come se si trattasse di dimostrare la nostra forza d'animo: dopodiché, da oggi in poi, siamo tutti autorizzati a chiudere gli occhi. Succede sempre così, in presenza di un Cattivo Assoluto.

Dietro Hitler si poteva ben mascherare la borghesia tedesca, dietro Salvatore Riina i ceti siciliani conniventi. Come altri capri espiatori del passato, anche Josef Fritzl è stato individuato, caricato delle sue colpe e sacrificato per esorcizzare il male che rappresenta. E come sempre sul rogo, oltre al Cattivo Assoluto, vengono messe anche le concause morali e ogni possibile ragionamento sul contesto antropologico che ha reso possibile la sua esistenza. È velleitario qui ipotizzare che dietro la fioritura del Male ci siano un habitat, delle condizioni climatiche che possano averla favorita. Sarebbe facile e generico immaginare che in Austria e in questa quota di occidente negli ultimi anni si sia creata una atmosfera di egoismo e irresponsabilità morale.

**Ma se dovessi scrivere** un romanzo ispirato a questa vicenda io lascerei da parte l'esplorazione della psiche di Josef Fritzl. I dettagli della follia rischiano di essere come il racconto dettagliato di certi sogni: lunghissimo, inconcludente e buono forse a farcire un racconto di genere horror. Lasce-

rei in secondo piano pure il dolore della figlia, sperando che questo e altro possano aiutarla a dimenticare. I romanzi dell'orrore liquidano la follia come un'eccezione che conferma la regola della nostra normalità. Se dovessi raccontare questa vicenda mi concentrerei piuttosto sulla figura della moglie, della madre ignara. È lei il personaggio in cui bisogna indurre il lettore a identificarsi. Una donna che per ventiquattro anni non si è accorta di ciò che succedeva nella cantina della sua casa. E attenzione: a quanto pare non faceva finta di non sapere. Non sapeva veramente. Questo è l'aspetto più enigmatico e istruttivo da decifrare. Accanto a ogni mostro c'è sempre qualcuno che mostro non è, ma al massimo distratto o connivente, non foss'altro che per ragioni di quieto vivere. Sono queste figure che bisogna provare a raccontare per capire come ha fatto il Mostro a diventare tale senza che nessuno riuscisse a intercettarlo in tempo. Josef Fritzl è solo uno specchio deformante in cui è fin troppo facile non riconoscersi. Troppo facile, soprattutto, buttare via lo specchio nell'illusione che a noi non serva. ❖